Cultura

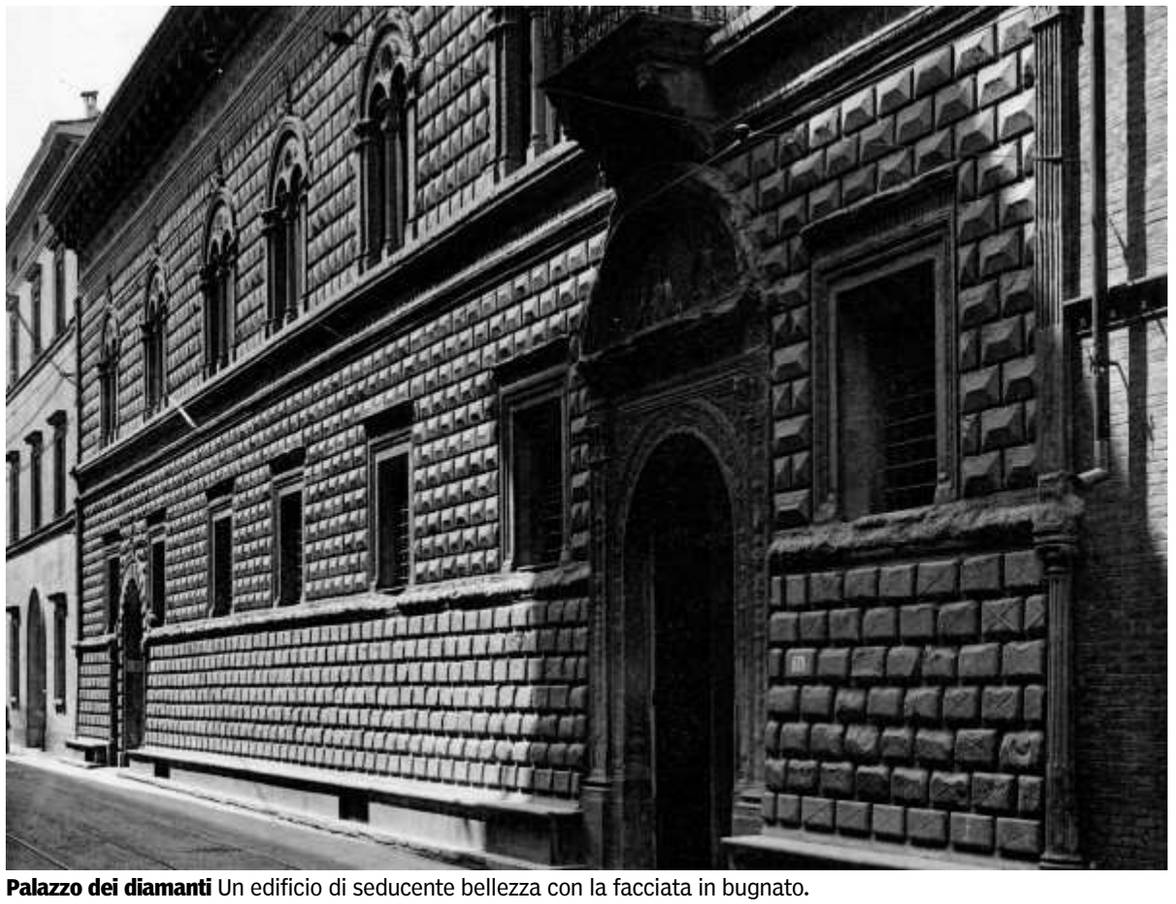
LA «NUOVA» TOMBA RITROVATA A POMPEI
A Petrolio, stasera alle 21.30 su Rai1, in esclusiva le immagini della scoperta della tomba monumentale di Pompei, nei pressi di Porta Stabia, con la più lunga epigrafe funeraria finora ritrovata.

Architettura Il palazzo dei diamanti

«Il meglio palagio» di Bologna

Voluto dal banchiere Nicolò Sanuti precede quello (più noto) di Ferrara

di Pier Paolo Mendogni



Palazzo dei diamanti Un edificio di seducente bellezza con la facciata in bugnato.

Il volume
edito da Diabasis è introdotto da uno studio di Bruno Adorni

Il «meglio palagio nella via S. Mamolo, da raguagliar con li primi palaggi d'Italia»: così Leonardo Alberti nella «Historia di Bologna 1479 – 1543» definisce palazzo Sanuti: un edificio di seducente bellezza con la facciata in bugnato a diamante, che precede il più famoso Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Una costruzione di notevole valore storico e architettonico che però solo ora ha trovato una appropriata attenzione critica grazie a Sergio Bettini, architetto e docente presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, che ha pubblicato il suo approfondito studio nell'elegante volume edito da Diabasis col titolo «Il Palazzo dei Diamanti a Bologna» con la dotta introduzione di Bruno Adorni, storico dell'architettura. Il palazzo è stato fatto costruire tra il 1479 e il 1482 da Nicolò Sanuti (1407–1482), personaggio eminente nella Bologna quattrocentesca, laureato in diritto civile, «rettore» per quattro volte dell'Università di Bologna, banchiere, immobiliarista, diplomatico, podestà di Firenze nel 1443, sposato con Nicolosa Castellani, che ha condiviso l'impegno della committenza. E i coniugi sono stati tra i pochissimi committenti che in quell'epoca sono riusciti a vedere terminato il loro palazzo, che costituisce una delle più alte testimonianze della architettura quattrocentesca e che oggi mantiene la facciata, il cortile e parte degli ambienti interni pressoché originari. La facciata su via San Mamolo (oggi via Massimo D'Azeglio) presenta ancora una «vigorosa fronte a bugne diamantate ordita su due livelli e chiusa ai lati da un sistema a ordini sovrapposti». Chi è stato il progettista del palazzo? Bettini accenna alla possibilità che sia stato Aristotele Fioravanti col quale il Sanuti era in rapporto da diversi anni. Bruno Adorni osserva che qui «il bugnato tende a un impreziosimento costante e unificante di tutta la facciata» e, riallacciandosi al soggiorno fiorentino di Nicolò Sanuti, suggerisce la stimolante ipotesi che il disegno sia stato fornito da Giuliano da Maiano, o meglio ancora dal fratello Benedetto per «l'impaginazione non banale della facciata preziosa e la ben calibrata doppia loggia del cortile». Lo storico dell'architettura sottolinea come in Emilia Romagna siano pochi gli echi toscani e fra questi ricorda l'esempio della chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma per la quale si può ipotizzare un possibile intervento di Giuliano da Sangallo, presumibilmente di passaggio da Parma nel 1492. Il problema attributivo resta aperto a differenza di quello successivo, relativo all'intervento degli anni Quaranta del Cinquecento.Dopo la morte del marito Nicolosa Castellani, erede universale in quanto senza figli, nel 1505 ha donato il palazzo a Giovanni II Bentivoglio che l'anno successivo è stato cacciato da Bologna dal Papa Leone X, che ha ceduto il palazzo al cardinale Gozzadini suo «datario». Nel 1513 ne sono tornati in possesso i Bentivoglio che nel '31 l'hanno venduto al cardinale Lorenzo Campeggi, vescovo di Bologna. Quando si terranno a Bologna due sessioni del Concilio di Trento (1547 – 49) nel palazzo si svolgeranno le riunioni delle Congregazioni e qui fisserà la sua dimora il cardinal Del Monte.Tra il 1542 e il '47 vengono portate «significative modifiche alla struttura quattrocentesca» interessanti lo scalone con gli eleganti sedili su mensole «triglifate», le cornici di porte e sovrapporte che danno sulle logge al pianoterra e al primo piano, il grande salone al piano nobile con lo splendido fregio affrescato col ciclo delle stagioni. L'autore dell'aggiornamento linguistico viene individuato da Bettini nel bolognese Antonio Morandi detto il Terribilia: attribuzione su cui concorda anche Bruno Adorni. L'architetto infatti era molto vicino agli ambienti cardinalizi e, dopo il Vignola, era il più autorevole in quegli anni sulla scena bolognese. Qui, infatti, si avvertono anticipazioni di soluzioni riscontrabili in opere successive del Morandi. In un rogito del 1589 spunta la definizione di «Palazzo dei Diamanti»: un nome bellissimo, appropriato che però è rimasto sepolto tra le carte e che ora, col brillante studio di Sergio Bettini, riaffiora con tutto il suo antico fascino.◆

Il Palazzo dei Diamanti a Bologna
di Sergio Bettini
Diabasis, pag. 206, € 45,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA